

Era anarchico. «Sono sempre stato anarchico», mi diceva, fin da fidanzati. Ed è vero che se ne vantava. Non c'è niente di male a vantarsi della propria idea, soprattutto quando dell'idea uno non se ne fa un'arma contro gli altri. Io capivo la sua anarchia, anche se non lo seguivo...

Anarchico era mio padre, operaio della Pirelli. Durante il fascismo, io ero bambina allora, mio padre rifiutò di iscriversi al Partito nazionale fascista e non fece alcun tipo di carriera. Egli era un anarchico vecchia maniera, del tipo di quelli che cantano con le lacrime agli occhi *Addio Lugano*. Mio padre era anche una persona intransigente, più dedita al lavoro che alla famiglia: voglio dire che non riusciva a dare al suo «messaggio» anarchico quella carica di convinzione che avrebbe potuto persuadere me e i due miei fratelli. Ci diede, però, l'educazione alla resistenza contro la sopraffazione. Da questa educazione ebbe origine la mia prima attività politica. Ero adolescente: vivevo a Roma perché Roma, dopo i bombardamenti di Milano, sembrava una città abbastanza sicura...

Io no: io non feci carriera e non pensai neppure a farne. Tuttavia quegli anni di passione politica sono stati per me determinanti. La lontananza dalla mia famiglia, i freddi principi inculcati da mio padre, la solitudine, persino la paura del futuro fecero sì che per qualche anno cercassi di gettare l'ancora nella vita politica e nella discussione ideologica.

Tutto questo non lo dico certo per rivendicare a me stessa una milizia qualsiasi

si nei partiti, ma per spiegare fino a qual punto l'incontro, anni più tardi, con Giuseppe fu per me determinante. Era figlio di un impiegato, mentre io, come ho detto, ero figlia di un operaio. Ma io avevo studiato, e Pino no. Io avevo, lo ammetto, l'ambizione a crearmi una famiglia salda, senza problemi,

con ambizioni forse. Pino, in teoria, non sarebbe stato la persona più adatta. Non lo sarebbe stato se il suo modo di rispettare me e le mie idee, se il suo innato rispetto per la donna e per ciò che gli altri pensano non avesse agito, dentro di me, come una garanzia assoluta.

Lui non aveva militato nel mio stesso partito politico, non mi offriva un grande futuro: mi offriva, però, qualcosa che le mie idee mi avevano reso indispensabile: la stima nei miei confronti e la sicurezza. Era impiegato dello Stato, lavoratore delle ferrovie: era arrivato a quel posto attraverso un concorso pur avendo soltanto la terza elementare, perché suo padre era grande invalido di guerra. Era un uomo estremamente responsabile e sposarlo non era un'avventura. C'era poi un'altra cosa che mi appassionava in lui: l'interesse effettivo, vero, per la cultura. Capite? Era un operaio delle ferrovie, non più: e data la struttura della carriera ferroviaria non avrebbe potuto aspettarsi gran che dal futuro: tuttavia studiava...

«Valpreda? Mai visto»

Ci siamo sposati in chiesa. Molta gente, in questi tragici giorni, ha voluto fare dell'ironia anche su questo. Un anarchico che si sposa in chiesa: secondo la gente, secondo troppa gente, un anarchico è solo un tale che fa attentati dinamitardi. Noi invece ci siamo sposati in chiesa: io con l'abito bianco, lui col doppiopetto scuro...

C'è una cosa: nella pro-